

flash

CALCIO INGLESE

A 50 anni ritorna Socrates
Oggi in campo nel Garforth

«Non so per quanto tempo mi durerà il fiato, ma farò del mio meglio. A 50 anni non sarò certo l'uomo più veloce in campo ma sono sicuro di ricordare qualche colpo ad effetto...». Così Socrates, alla vigilia del suo debutto fra le file del Garforth Town, nelle serie minori del campionato inglese. La presenza dell'ex nazionale brasiliano, che giocò nella Fiorentina, ha galvanizzato i tifosi. Per il match di oggi contro il Tadcaster lo stadio è tutto esaurito.



«Assolvete Giraudo e la Juventus perché il fatto non sussiste»

Processo doping, parla la difesa. Guariniello aveva chiesto per l'amministratore delegato bianconero due anni e un mese

«Antonio Giraudo va assolto con la formula più ampia perché non ci sono elementi a suo carico». Con queste parole ha concluso il suo intervento l'avvocato Paolo Trofino, legale dell'ad bianconero, nel processo doping in svolgimento a Torino. L'udienza di ieri era l'ultima in cui la difesa ha presentato le sue argomentazioni. E, al termine dell'arringa di Anna Chiusano, i legali della Juventus hanno domandato al Giudice Casabore, prima di ritirarsi in Camera di Consiglio, di ordinare la perizia di un collegio di esperti in materia ematologica e farmacologica, per fare chiarezza tra le tesi presentate dalle parti, qualora non avesse dati sufficienti per emettere la sentenza.

Guariniello per Riccardo Agricola (medico sociale della Juve) aveva chiesto la condanna a 3 anni e due mesi, mentre

per Giraudo due anni e un mese. Giovedì Luigi Chiappero ed Emiliana Olivieri, difensori del medico, avevano chiesto l'assoluzione per il loro assistito, ieri l'avvocato Trofino ha fatto analoghe richieste per Giraudo: «In principio - ha detto - era l'ematocrito, che per tre anni ha sempre battuto l'emoglobina. Poi, a un certo punto, i periti hanno cambiato le carte in tavola. Io non voglio parlare di accanimento da parte dei consulenti dell'accusa, ma la perizia del professor D'Onofrio (che aveva ipotizzato la somministrazione di Epo ai calciatori bianconeri) ha parecchie zone d'ombra». E Trofino, dopo aver contestato i metodi e la tempistica di lavoro scelti dall'ematologo, ne ha criticato le conclusioni: «Non si è detto certo di nulla, ma parlato di un'alta probabilità di utilizzo di talune pratiche, ma

tutto questo riduce le prove ad un indizio».

È toccato poi ad Anna Chiusano, figlia di Vittorio, ex presidente della Juve scomparso nel luglio del 2003, che ha difeso il comportamento di Giraudo, l'acquisizione dei medicinali che veniva contestata, ha rigettato l'accusa di frode sportiva e riguardo alla contestata questione della spesa per farmaci, che secondo gli inquirenti sarebbe quadruplicata nel corso degli anni, il difensore dell'ad della Juve ha sostenuto che «questo incremento si è verificato solo per la spesa di un singolo medicinale, tra l'altro quello del costo più basso», concludendo con la richiesta di assoluzione da ogni capo di imputazione. Martedì repliche e controrepliche, che termineranno il 26 novembre. Poi il Giudice Casabore si ritirerà per il verdetto.

Palestina, addio al sogno del Mondiale

Mille difficoltà per gli allenamenti, costretta a giocare all'estero, la nazionale araba è eliminata

Ivo Romano

L'avventura è finita, com'era nella logica delle cose. Perché va bene inseguire un sogno, fare i salti mortali per tenerlo in vita, ma di fronte a certe difficoltà arriva il momento in cui ci si deve arrendere. Com'è successo alla Palestina, la nazionale di uno Stato martoriato, la fiera portabandiera di un sogno a forma di pallone, da cui ricavare le forze per vivere, giorno dopo giorno, tra mille problemi, soprusi, lutti. Il sogno era portare la bandiera palestinese sul pennone del Mondiale 2006, sogno ben presto infranto con la sconfitta contro l'Iraq, nel giorno in cui si sperava di dedicare almeno un successo ad Arafat, il leader perduto. Ma per la Palestina la lotta è impari, sempre e comunque. Perché questa è la rappresentativa di un campionato che non c'è più, un gruppo di calciatori messo insieme così, quasi per caso, raccogliendoli ovunque in giro per il mondo, sperando che chi risiede nel West Bank o nella Striscia di Gaza riesca a passare indenne i posti di blocco dell'esercito israeliano. Che il calcio per i palestinesi è come la vita di ogni giorno, una continua ricerca di un pertugio nei check-point. Lo scorso settembre, nell'abitabile quartier generale di Ismailia, in Egitto, circa 120 chilometri a nord del Cairo, dove la Palestina preparava il match con l'Uzbekistan, di giocatori ne giunsero appena 11, tutti atleti impegnati fuori dai patri confini. Per gli altri, quelli che sarebbero dovuti arrivare dalla Striscia di Gaza, nulla da fare: ben 10 nazionali avevano



Giocatori palestinesi si allenano in un campo di Gaza

provato a varcare il confine, attraverso il check-point di Rafah, ma gli israeliani gli avevano imposto l'alt. Poi, dopo giorni di trattative, a 5 di essi era stato accordato il permesso. Il ct, l'austriaco Alfred Riedl, li definisce «i miei piccoli eroi»: «Perché i giocatori che ven-

gono dal West Bank o dalla Striscia di Gaza, pur di giocare in nazionale, lasciano a casa moglie e figli, costretti a vivere una situazione pericolosissima. Non è facile pensare al calcio in queste condizioni. Penso che io, da padre di famiglia, non l'avrei fatto». Invece c'è chi lo

fa. Come Ziad Al-Kurd, giovane e prolifico attaccante, che, tornato da Doha, dove aveva giocato contro l'Uzbekistan, scopri che la sua casa era stata rasa al suolo dall'esercito di Israele: sospettavano si nascondesse un tunnel sotterraneo per raggiungere l'Egitto, tun-

nel che mai è stato trovato. O come Taysser Amr, che per mesi ha vissuto con un incubo: la costruzione del muro di separazione voluto da Sharon avrebbe potuto significare l'abbandono della sua casa di Qalqilya. Normalmente, in tali condizioni, che il grosso della nazione

sia composta da palestinesi che vivono e giocano all'estero, soprattutto in Kuwait, Libano, Indonesia. Ecco perché si sprecano gli appelli per trovare atleti disposti a vestire la casacca della nazionale: uno campeggia nella home-page del sito internet della federazione

Da Gaza a Germania 2006 in un film

Presto l'avventura della Palestina nelle qualificazioni mondiali diventerà un film. Merito di Marcelo Pina, giovane (31 anni) regista cileno residente a Chicago, rimasto colpito da una scena cui aveva assistito: Saeb Jundiya, capitano della nazionale, sbattuto violentemente contro un muro e perquisito da soldati israeliani, proprio a due passi dalla sua casa, sita nella striscia di Gaza. «E' incredibile - spiega Pina - era la seconda volta nel giro di un paio di mesi che gli capitava una cosa del genere». La simpatia del regista per i palestinesi deriva dalla sua stessa condizione, quella di essere cresciuto in un paese oppresso dalla dittatura, ma anche dal fatto che proprio il Cile è il paese sudamericano dove tanti palestinesi sono emigrati: «Il mio intento è di mostrare al mondo intero i problemi vissuti dalla nazionale di calcio palestinese. Ma è naturalmente un qualcosa che va oltre lo sport: vogliamo mostrare le difficoltà affrontate quotidianamente da questa gente. Per restare al calcio, abbiamo visto i problemi cui devono far fronte perfino i migliori calciatori di questa terra, alcuni dei quali vivono in condizioni disumane (Adel Al-Farran, uno dei più forti giocatori, vive in un campo profughi di Nablus, ndr). Nulla è facile quando si vive in una terra occupata. Ed è vero che il successo nello sport può aiutare a risollevarre una nazione. Ma non è affatto facile».

i.rom

(www.palestinefa.com), un altro fu fatto attraverso le colonne di Kicker, settimanale calcistico tedesco. Così la nazionale è divenuta una sorta di fusione tra i più disparati gruppi della diaspora palestinese. Metà squadra viene dal Cile, dove risiede da anni la più numerosa comunità al di fuori dei paesi arabi, che un po' di decenni or sono fondò un club calcistico, il Palestino appunto, che milita nella massima serie. Proprio dal Palestino, una delle squadre della capitale Santiago, arrivano Roberto Beshe, centrocampista, Roberto Adawe, difensore centrale, e il giovane Eduardo Tomas, mentre Pablo Abdullah e Luis Al Masry hanno un passato rispettivamente nel Cobreloa e nell'Universidad de Chile. Gioca negli States, invece, Shaker Asad (Atlanta Silverbacks), nativo di Gaza, a differenza di molti suoi compagni, palestinesi solo d'origine, ragazzi che la terra dei genitori e dei nonni non l'hanno mai conosciuta.

Perché anche il calcio può essere un ambasciatore di pace. Anche se giocare in casa resta un'utopia e le gare interne bisogna giocare a Doha, in Qatar, più o meno a 1500 chilometri da Gerusalemme, con il tifo (si fa per dire) di poche centinaia di persone. Anche se in Palestina non ci sono neppure i soldi per tenere in piedi la baracca della nazionale e devono pensarci una quindicina di uomini d'affari di stanza a Dubai, guidati da Taysser Barakat, l'uomo che per primo ha inseguito il sogno e poi ha convinto alcuni businessmen della bontà del suo progetto, il Project Palestine. Per tenere alta quella bandiera, anche sui campi di calcio.

mistero buffo.



Fabio Bolagnini



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. In edicola a 8,90 euro in più.

Storia della tigre

• Sabato 27 novembre
Ububas va alla guerra

l'Unità

SABINA GUZZANTI

REPERTO R(A)IOT

le canzoni dello spettacolo

a € 6.50

in edicola con

l'Unità



www.sabinaguzzanti.it
www.angelcustodi.it
una produzione angel custodi management © 2004

in breve

Karate, Mondiali: Italia oro

Battuto il Giappone

L'Italia ha conquistato la medaglia d'oro nel Kata ai campionati mondiali di karate a Monterrey. La formazione italiana ha ottenuto per la prima volta il primo posto battendo di seguito e con l'identico punteggio di 5-0, le formazioni di Perù, Germania, Messico e dei campioni uscenti del Giappone. Gli azzurri Figuccio, Maurino e Valdesi, campioni europei in carica negli ultimi 3 anni, hanno sfatato la tradizione che in campo mondiale li aveva visti alle spalle dei giapponesi, ritenuti imbattibili.

Eurispes, doping: «I giovani sono i primi a cominciare»

Il mercato del doping in Italia (nel 2003) ammonta a 650 milioni di euro, circa 330 dei quali distribuito ai dilettanti; la crescita annuale del fatturato è del 25-30 per cento. La diffusione del doping ha aperto alle case farmaceutiche un mercato illegale di portata inimmaginabile. I soggetti maggiormente coinvolti nel consumo sono i giovani e i giovanissimi, spesso adolescenti all'oscuro dei rischi connessi, o che pur di diventare campioni sarebbero disposti a tutto, l'età media viene stimata intorno ai 14 anni»: lo scrive l'Eurispes nell'annuale rapporto sull'infanzia in Italia.

Stasera per Palermo-Milan

Renzo Barbera tutto esaurito

A Palermo cresce l'attesa per la sfida di stasera di Coppa Italia contro i campioni d'Italia del Milan e aumenta di ora in ora il numero dei biglietti venduti. L'ultimo dato parla di 30 mila tagliandi staccati, in pratica sono rimasti un centinaio di biglietti per la tribuna «Montepellegrino» e qualche migliaio di «tribune centrali».